



Catechisti nella Città

FOGLIO DI COLLEGAMENTO TRA I CATECHISTI DI ROMA **72-73**

Luglio - Dicembre 2008 - Periodico bimestrale a carattere religioso - Anno IX - Poste Italiane S.p.A. Spedizione in abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB - Roma

Contiene I.R.

La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa

Questo nuovo numero della rivista *Catechisti nella città* vuole farsi eco, innanzitutto, del recente Sinodo dei vescovi sulla Parola di Dio. Desideriamo che, attraverso questo strumento, giunga a tutti i catechisti **la sintesi del messaggio che i padri sinodali hanno rivolto a tutto il popolo di Dio.**

Le immagini che illustrano questo numero della rivista sono state realizzate in occasione della **mostra La Bibbia a Roma** con la quale l'Ufficio catechistico ha voluto riproporre, nel mese di novembre, le tematiche del Sinodo. Pubblichiamo anche il testo della **relazione su S. Paolo annunziatore del vangelo tenuta dal prof. Giancarlo Biguzzi** nel giorno inaugurale della mostra.

La nostra rivista ha poi realizzato un sussidio per visualizzare **i luoghi di Paolo** nella catechesi, attraverso un poster che illustra non solo i suoi itinerari missionari, ma anche i luoghi della sua giovinezza e della sua conversione, come pure le località a cui sono indirizzate le sue lettere.

Nella rubrica dedicata alle esperienze accogliamo un breve scritto di d. Marco Ceccarelli, vice-parroco della **parrocchia di S. Cipriano**, che presenta **l'esperienza del cammino degli adolescenti** di quella parrocchia, in questo anno dedicato alla riflessione sull'educazione delle nuove generazioni.

Mettiamo anche a disposizione la seconda parte del testo di **mons. Andrea Lonardo sul tema della chiesa** la cui pubblicazione era già iniziata nel numero precedente di *Catechisti nella città*.

Fra gli appuntamenti la notizia del sussidio per la catechesi e l'oratorio per l'animazione di **attività nella settimana santa**, preparato in collaborazione con il COR (Centro Oratori Romani).

la redazione di *Catechisti nella città*

INDICE

La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa

- Riassunto del Messaggio al Popolo di Dio del Sinodo dei Vescovi 2008

La mostra sulla Bibbia curata dall'Ufficio catechistico

- La Parola di Dio: Gesù Cristo più grande di ciò che abbrevia, da Henri de Lubac

- Paolo «chiamato a essere apostolo»: l'incontro sulla via di Damasco, del prof. Giancarlo Biguzzi

Approfondimenti

- La chiesa, una compagnia affidabile, nella prospettiva del primo annuncio: la quadripartizione del Catechismo della Chiesa Cattolica (II parte), di mons. Andrea Lonardo

Esperienze

- Continuare il cammino dopo la cresima: l'esperienza della parrocchia di S. Cipriano, di d. Marco Ceccarelli

Appuntamenti e sussidi

- Sussidio per l'oratorio e la catechesi durante la Settimana Santa 2009

La mostra *La Bibbia a Roma*, allestita nella Sala Tiberiade del Pontificio Seminario Romano Maggiore, con la riproduzione ad alta definizione della volta della Cappella Sistina
Foto di Cristian Gennari



Riassunto del Messaggio al Popolo di Dio del Sinodo dei Vescovi 2008 sulla Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa

Il riassunto del Messaggio al popolo di Dio del Sinodo dei vescovi su La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa non è apparso ufficialmente sul sito della Santa Sede, ma è stato diffuso da altri siti che lo hanno ricevuto dagli stessi padri sinodali. Lo riprendiamo, invitando a leggere ulteriormente il Messaggio nella sua versione integrale disponibile on-line su molti siti. I neretti sono nostri ed hanno l'unico scopo di facilitare la lettura.

Città del Vaticano, venerdì, 24 ottobre 2008.

Cari Fratelli e Sorelle, "che in ogni luogo invocate il nome del Signore nostro Gesù Cristo, grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo!" (1 Cor 1, 2-3). È col saluto dell'Apostolo Paolo - in quest'anno a lui dedicato - che **noi, Padri Sinodali riuniti a Roma** per la XII Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi col Santo Padre Benedetto XVI, indirizziamo a voi un messaggio di ampia riflessione e proposta sulla Parola di Dio che è stata al centro dei lavori della nostra assemblea.

È un messaggio che affidiamo innanzitutto **ai vostri pastori, ai tanti e generosi cate-**

chisti e a tutti coloro che vi guidano nell'ascolto e nella lettura amorosa della Bibbia. A voi ora vogliamo delineare l'anima e la sostanza di quel testo perchè cresca e si approfondisca la conoscenza e l'amore per la Parola di Dio. Quattro sono i punti cardinali dell'orizzonte che vogliamo invitarvi a conoscere e che esprimeremo attraverso altrettante immagini.

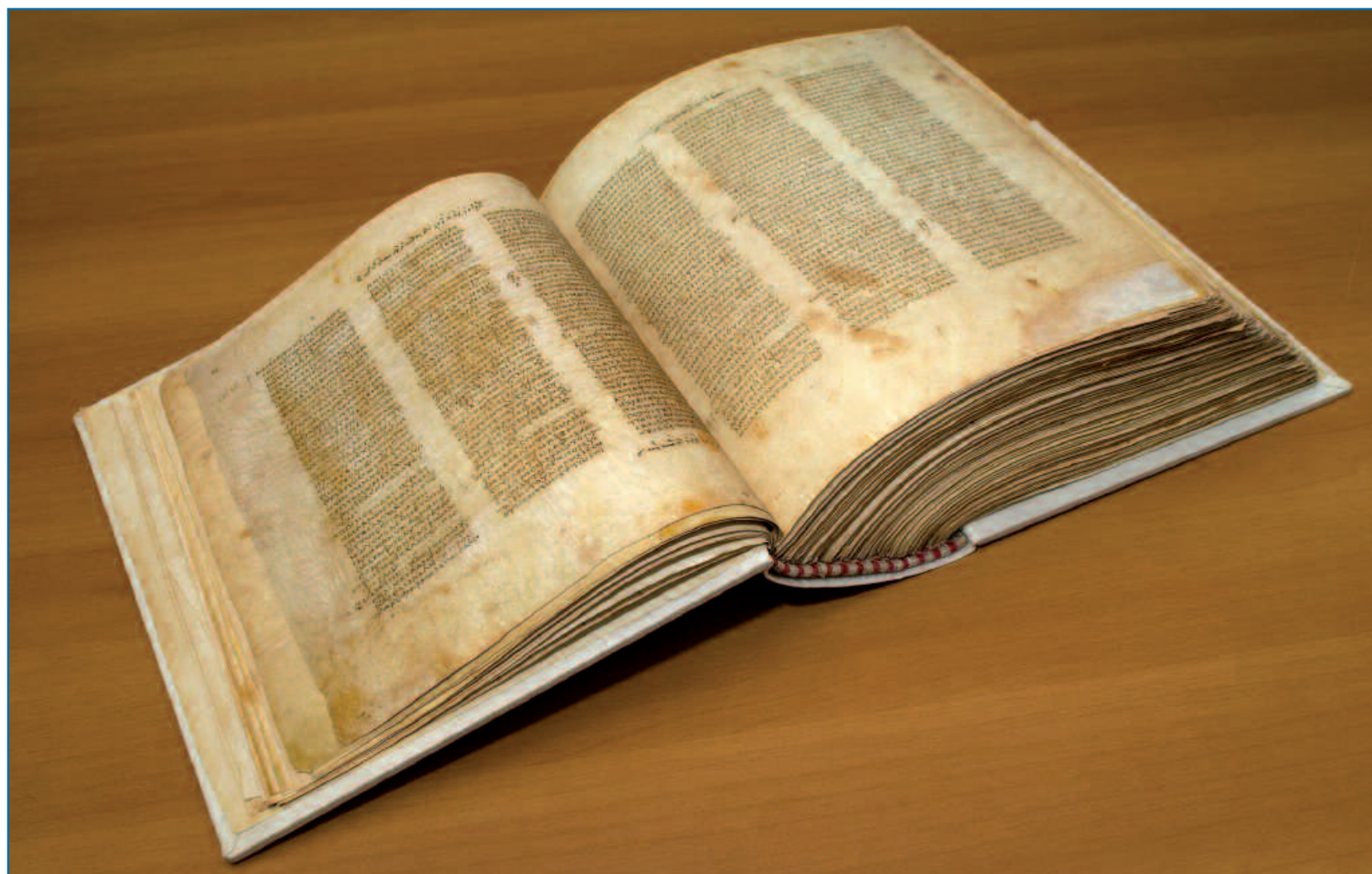
La Voce

Ecco innanzitutto la Voce divina. Essa risuona alle origini della creazione, spezzando il silenzio del nulla e dando origine alle

meraviglie dell'universo. È una Voce che penetra poi nella storia, ferita dal peccato umano e sconvolta dal dolore e dalla morte. Essa vede anche il Signore in cammino con l'umanità per offrire la sua grazia, la sua alleanza, la sua salvezza. **È una Voce che scende poi nelle pagine delle Sacre Scritture che noi ora leggiamo nella Chiesa con la guida dello Spirito Santo** che ad essa e ai suoi pastori è stato donato come luce di verità.

Il Volto

Inoltre, come scrive S. Giovanni, "la Parola si fece carne" (1, 14). **Ecco, allora,**



La mostra La Bibbia a Roma: il Codice Vaticano (Codice B), uno dei due più antichi manoscritti completi della Bibbia (IV secolo), esposto in fac-simile
Foto di Riccardo Aperti

apparire il Volto. È Gesù Cristo, che è Figlio del Dio eterno e infinito, ma anche uomo mortale, legato a un'epoca storica, a un popolo e a una terra. Egli vive l'esistenza faticosa dell'umanità fino alla morte, ma risorge glorioso e vive per sempre. **È lui che rende perfetto il nostro incontro con la Parola di Dio. È lui che ci svela il "senso pieno" e unitario della Sacre Scritture per cui il Cristianesimo è una religione che ha al centro una persona, Gesù Cristo, rivelatore del Padre.** È lui che ci fa capire che anche le Scritture sono "carne", cioè parole umane da comprendere e studiare nel loro modo di esprimersi, ma che custodiscono al loro interno la luce della verità divina che solo con lo Spirito Santo possiamo vivere e contemplare.

La casa

È lo stesso Spirito di Dio a condurci al terzo punto cardinale del nostro itinerario, la Casa della parola divina, cioè la Chiesa, che, come ci suggerisce san Luca (At 2, 42), è sorretta da **quattro colonne ideali. C'è "l'insegnamento"**, cioè il leggere e il comprendere la Bibbia nell'annuncio fatto a tutti, nella catechesi, nell'omelia, attraverso una proclamazione che coinvolga mente e cuore. C'è, poi, **"la frazione del pane"**, cioè l'Eucaristia, fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa. Come accadde in quel giorno a Emmaus, i fedeli sono invitati a nutrirsi nella liturgia alla mensa della Parola di Dio e del Corpo di Cristo. Una terza colonna sono le **"preghiere"** con "salmi, inni, e cantici spirituali" (Col 3, 16). È la Liturgia delle Ore, preghiera della Chiesa destinata a ritmare i giorni e i tempi dell'anno cristiano. C'è anche la Lectio divina, la lettura orante delle Sacre Scritture capace di condurre, nella meditazione, nell'orazione, nella contemplazione, all'incontro col Cristo, parola di Dio vivente. E, alla fine, ecco la **"comunione fraterna"** perché per essere veri cristiani non basta essere "coloro che ascoltano la parola di Dio" ma anche che "la mettono in pratica" nell'amore operoso (Lc 8, 21). Nella casa della parola di Dio noi incontriamo anche i fratelli e le sorelle delle altre Chiese e comunità cristiane che, pur nelle separazioni, vivono una reale unità, sebbene non piena, attraverso la venerazione e l'amore per la Parola divina.

La strada

Giungiamo, così, all'ultima immagine della mappa spirituale. **È la strada su cui s'incammina la parola di Dio:** "Andate e fate discepoli tutti i popoli, insegnando loro

ad osservare ciò che vi ho comandato... Quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sulle terrazze" (Mt 28, 19-20; 10, 27). La parola di Dio deve correre per le strade del mondo che oggi sono anche quelle della comunicazione informatica, televisiva e virtuale.

La Bibbia deve entrare nelle famiglie, perché genitori e figli la leggano, con essa preghino e sia per loro una lampada per i passi nel cammino dell'esistenza (cf. Sal 119, 105). **Le Sacre Scritture devono entrare anche nelle scuole e negli ambiti culturali** perché per secoli sono state il riferimento capitale dell'arte, della letteratura, della musica, del pensiero e della stessa etica comune. La loro ricchezza simbolica, poetica e narrativa le rende un vessillo di bellezza sia per la fede sia per la stessa cultura, in un mondo spesso sfregiato dalla bruttezza e dalle brutture.

La Bibbia, però, ci presenta anche il respiro di dolore che sale dalla terra, va incontro al grido degli oppressi e al lamento degli infelici. Essa ha al vertice la croce ove Cristo, solo e abbandonato, vive la tragedia della sofferenza più atroce e della morte. Proprio per questa presenza del Figlio di Dio, l'oscurità del male e della morte è irradiata dalla luce pasquale e dalla speranza della gloria.

Ma sulle strade del mondo camminano con noi **anche i fratelli e le sorelle delle altre Chiese e comunità cristiane** che, pur nelle separazioni, vivono una reale unità anche se non piena, attraverso la venerazione e l'amore per la Parola di Dio. Lungo le strade del mondo incontriamo spesso **uomini e donne di altre religioni** che ascoltano e praticano fedelmente i dettami dei loro libri sacri e che con noi possono edificare un mondo di pace e di luce, perché Dio vuole che "tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità" (1 Tim 2, 4).



La mostra La Bibbia a Roma: il rotolo di Ester
Foto di Cristian Gennari

Cari fratelli e sorelle, **custodite nelle vostre case la Bibbia, leggete, approfondite e comprendete pienamente le sue pagine,** trasformatele in preghiera e testimonianza di vita, ascoltatela con amore e fede nella liturgia. Create il silenzio per ascoltare con efficacia la Parola del Signore e conservate il silenzio dopo l'ascolto, perché essa continuerà a dimorare, a vivere e a parlare a voi. Fatela risuonare all'inizio del vostro giorno perché Dio abbia la prima parola e lasciatela echeggiare in voi alla sera perché l'ultima parola sia di Dio.

"Vi affidiamo a Dio e alla parola della sua grazia" (At 20, 32). Con la stessa espressione di San Paolo nel suo discorso d'addio ai capi della Chiesa di Efeso, anche noi Padri Sinodali affidiamo i fedeli delle comunità sparse sulla faccia della terra alla parola divina che è anche giudizio ma soprattutto grazia, che è tagliente come una spada ma che è dolce come un favo di miele. Essa è potente e gloriosa e ci guida sulle strade della storia con la mano di Gesù che anche voi come noi "amate con amore incorruttibile" (Ef 6, 24).

La Parola di Dio: Gesù Cristo più grande di ciò che abbrevia

da Henri de Lubac

Ripresentiamo alcuni brani del teologo francese Henri de Lubac che introducevano il percorso espositivo della mostra La Bibbia a Roma, organizzata dall'Ufficio catechistico della Diocesi di Roma presso il Pontificio Seminario Romano Maggiore. I testi sono tratti da Henri de Lubac, *Esegesi medievale. I quattro sensi della Scrittura*, Jaca Book, Milano.

Mani e Maometto hanno scritto dei libri. Gesù, invece, non ha scritto niente; Mosè e gli altri profeti "hanno scritto di lui". Il rapporto tra il Libro e la sua Persona è dunque l'opposto del rapporto che si osserva altrove.

Il cristianesimo, propriamente parlando, non è affatto una "religione del Libro": è la religione della Parola – ma non unicamente né principalmente della Parola sotto la sua forma scritta. Esso è la religione del Verbo, "non di un verbo scritto e muto, ma di un Verbo incarnato e vivo". La Parola di Dio adesso è qui tra di noi, "in maniera tale che la si vede e la si tocca": Parola "viva ed efficace", unica e personale, che unifica e

sublima tutte le parole che le rendono testimonianza.

Sì, Gesù Cristo è il Verbo abbreviato, "abbreviatissimo", *brevissimum*, ma sostanziale per eccellenza. Verbo abbreviato, ma più grande di ciò che abbrevia. Unità di pienezza. Concentrazione di luce. L'incarnazione del Verbo equivale all'apertura del Libro, la cui molteplicità esteriore lascia ormai percepire il "midollo" unico, questo midollo di cui i fedeli si nutriranno. Ecco che con il *fiat* (accada) di Maria che risponde all'annuncio dell'angelo, la Parola, fin qui soltanto "udibile alle orecchie", è diventata "visibile agli occhi, palpa-

bile alle mani, portabile alle spalle". Più ancora: essa è diventata "mangiabile".

In Cristo, i *verba multa* (le molte parole) degli scrittori biblici diventano per sempre *Verbum unum* (l'unica Parola). Senza di Lui, invece, il legame si scioglie: di nuovo la parola di Dio si riduce a frammenti di "parole umane"; parole molteplici, non soltanto numerose, ma molteplici per essenza e senza unità possibile, perché, come constata Ugo di San Vittore, *multi sunt sermones hominis, quia cor hominis unum non est* (numerose sono le parole dell'uomo, perché il cuore dell'uomo non è uno).



Sistemazione della riproduzione ad alta definizione della volta della Sistina di Michelangelo
Foto di Cristian Gennari

Paolo «chiamato a essere apostolo»: l'incontro sulla via di Damasco

del prof. Giancarlo Biguzzi

Mettiamo a disposizione il testo della relazione tenuta dal prof. Giancarlo Biguzzi il 7 novembre 2008 in occasione dell'inaugurazione della mostra La Bibbia a Roma, organizzata dall'Ufficio catechistico della Diocesi di Roma, presso il Pontificio Seminario Romano Maggiore. In quella occasione il regista ed attore Francesco Brandi ha letto i testi dell'apostolo commentati dal prof. Biguzzi.

Il catalogo della mostra sarà tra breve on-line sul sito www.ucroma.it

Alcune immagini della mostra sono già disponibili on-line nella Galleria fotografica del sito.

È appena stato pubblicato, presso le Edizioni paoline, l'ultimo volume del prof. Biguzzi, intitolato Paolo missionario. Da oriente ad occidente, che volentieri segnaliamo a tutti i catechisti come strumento prezioso per l'approfondimento personale e la catechesi.

L'anno paolino sta suscitando grande interesse e grande fervore a tutti i livelli nella Chiesa Cattolica. Il motivo è che, per la concettosità dei suoi scritti e per le controversie con Lutero e i protestanti, Paolo è tra noi cattolici poco conosciuto e ora lo si vuole imparare a conoscere.

Nella sua complessa personalità c'è anche qualche elemento di disturbo e di antipatia (è accusato di "egomania", talvolta è focoso, mordace, sarcastico), ma nella storia cristiana, dopo Gesù, senza alcun dubbio Paolo è il numero due. Questa sera propongo a voi la sua figura come esemplare. È esemplare per il fatto di essere unitaria, - non miscellanea, eterogenea, raccogliatrice. Paolo ha avuto un centro attorno al quale ha saputo disporre i valori in gerarchia, e ha avuto una sorgente inesauribile da cui attingere per le battaglie della sua vita e per la sua vorticosa corsa apostolica.

Joachim Jeremias, noto studioso tedesco del secolo scorso (morto nel 1979), in uno scritto brevissimo (= *Per comprendere la teologia dell'apostolo Paolo*, Brescia 1973) esprime in modo incisivo quella che è la convinzione comune, che cioè a spiegare Paolo, la sua opera e il suo pensiero, non sono né Tarso dove è nato, né Gerusalemme dove è stato educato alle Scritture, né Antiochia di Siria dove è stato coinvolto in modo decisivo nel movimento cristiano. Ma soltanto Damasco. Su tutte le componenti della personalità di Paolo (ellenismo di Tarso, giudaismo di Gerusalemme, chiesa primitiva di Antiochia di Siria), domina dunque l'evento di Damasco, solitamente detto 'conversione' ma che è meglio definibile come 'vocazione'.

Siamo informati su quello che accadde a Damasco:

(a) dai tre racconti lucani in At 9,1-22 (narrazione dello scrittore, 22 versetti), At 22,6-21 (autodifesa di Paolo nell'episodio dell'arresto a Gerusalemme, 18 versetti), At 26,9-18 (autodifesa di Paolo davanti al re Agrippa, 10 versetti);

(b) da testi che si trovano in lettere considerate di solito deutero-paoline (Ef 3,1-12; 1Tm 1,12-16);

(c) da brevissimi accenni dello stesso Paolo nelle sue lettere (1Cor 9,1ss; 15,8ss; Gal 1,15-16; Fil 3,12ss).

Sono evidentemente questi testi i più illuminanti perché costituiscono una testimonianza diretta, anche se sono stati scritti almeno venti anni dopo i fatti. Sono però preziosi proprio perché il tempo che è intercorso tra i fatti e lo scritto ha condotto Paolo a una comprensione sempre più profonda dell'evento damasceno.

1. I testi di Paolo sull'evento di Damasco

a. Primo testo: 1Corinzi 9,1-18

In 1Cor 8 Paolo scrive di essere pronto ad astenersi in eterno dal mangiare carne, per riguardo a qualsiasi fratello cristiano. Ma quella rinuncia alla libertà poteva essere facilmente criticata dagli avversari Corinzi che potevano obiettare: «Se non ha autorità e libertà, Paolo non è apostolo!». Paolo previe-

ne questa possibile obiezione con quattro domande retoriche (1Cor 9,1), tutte introdotte da particelle interrogative che lasciano in attesa di una risposta affermativa:

1: «Non sono forse libero, io?». Il senso della domanda è che, come ogni cristiano, Paolo è libero; in particolare, come ogni apostolo. È libero, se lo vuole, di farsi mantenere economicamente.

2: «Non sono io forse un apostolo?». Mentre Luca negli Atti degli Apostolo non dà a Paolo il titolo di "apostolo", Paolo rivendica quel titolo con grande forza e insistenza. Qui, per dare fondamento alla sua pretesa di essere apostolo, nella terza domanda retorica, quella che segue, Paolo si richiama all'evento di Damasco:

3: «Non ho io forse visto Gesù, Signore nostro?». Nell'ultima domanda Paolo aggiunge una seconda prova della sua apostolicità, che è la sua stessa opera:

4: «E non siete voi la mia opera nel Signore?».



La Curia del Senato, nella quale Erode il Grande ricevette il regno da Antonio ed Ottaviano
Foto di Riccardo Aperti

Nel contesto seguente poi Paolo rivendica con molti argomenti di avere i diritti dell'apostolo:

- (i) Ogni lavoratore (soldato, vignaiolo, pastore, aratore, trebbiatore) vive del suo lavoro;
- (ii) Anche la Legge mosaica chiede che il bue possa mangiare del suo lavoro (Deut 25,4), per cui *a fortiori* l'apostolo ha quel diritto;
- (iii) Il Signore stesso ha detto che chi annuncia il Vangelo, da quell'annuncio ha diritto di trarre il sostentamento.

Paolo poi fornisce i motivi per cui *non* si avvale di quel diritto: perché egli non vuole porre ostacoli al Vangelo, e perché annuncia il Vangelo non di sua volontà ma, come gli antichi profeti (Amos 3,8; Ger 1,6; 20,7-9), per necessità: perché non può resistere o sottrarsi all'azione di Dio in lui.

In 1Cor 9 l'episodio di Damasco è fondamento dell'apostolicità di Paolo ed è l'investitura apostolica di Paolo e la sua opera missionaria ne è la comprova. Paolo dunque pensava l'evento di Damasco più in chiave di chiamata al ministero apostolico che di conversione.

b. Secondo testo: 1Corinzi 15,1-11

Il problema che Paolo discuterà sino alla fine del lungo capitolo XV della Prima lettera ai Corinzi è esposto in 15,12: «Se si predica che Cristo è risuscitato dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non esiste resurrezione dei morti?». Infatti come gli altri apostoli, così anche Paolo

(«Sia io che loro, così predichiamo», 15,11) annuncia un Vangelo incentrato su Morte-Sepoltura di Gesù e Resurrezione-Apparizioni (1Cor 15,3-8).

Per noi è importante il fatto che nell'elenco dei destinatari delle apparizioni del Risorto, Paolo mette anche se stesso: «apparve

- (i) a Kefa-Pietro, e
- (ii) ai Dodici; in seguito apparve
- (iii) a più di 500 fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti; inoltre apparve
- (iv) a Giacomo, e quindi
- (v) a tutti gli apostoli.
- (vi) Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto».

Anche qui l'evento di Damasco è per Paolo investitura apostolica, nonostante che egli occupi l'ultimo posto nell'elenco dei destinatari delle apparizioni, anzi nonostante sia indegno di quel titolo perché ha perseguitato la Chiesa (15,11).

In 1Cor 15 l'evento di Damasco più che visione è apparizione (Paolo è passivo, mentre in 1Cor 9 era attivo: «lo ho visto il Signore»). La cristofania è fondamento dell'apostolicità e - elemento nuovo che si trova nei versetti seguenti - è "grazia" (v. 10a: «Per grazia di Dio sono quello che sono e la sua grazia in me non è stata vana»): è l'iniziativa gratuita e misericordiosa di Dio che da un persecutore trae un apostolo travolgente. Quella grazia lo ha lanciato in un impegno apostolico senza pari: proprio il feto

abortivo, in virtù della grazia che ha ricevuto e assecondato, è colui che per il Vangelo si è affaticato più di tutti (15,10).

c. Terzo testo: Galati 1,11-16

Secondo le accuse dei suoi avversari Paolo predicherebbe la libertà per i pagani dalla Legge mosaica "per piacere agli uomini": «È forse il favore degli uomini che intendo guadagnarmi, o non piuttosto quello di Dio? [Come è possibile pensare che] io cerchi di *piacere agli uomini*? Se ancora io piacessi agli uomini, non sarei più servitore di Cristo!» (Gal 1,10).

Nella sua replica Paolo anzitutto nega di avere facilitato e addomesticato il Vangelo («il Vangelo da me annunziato non è secondo l'uomo [= addomesticato perché piaccia all'uomo]», v. 11). Poi nega di avere ricevuto il Vangelo da uomini, e cioè dalla catechesi di qualche apostolo o di qualche comunità (v. 12a). Prima di Damasco infatti era accanito persecutore della Chiesa (vv. 13-14), e quindi di certo non era catecumeno. Dopo Damasco si è recato in Arabia senza salire a Gerusalemme per incontrare gli Apostoli (vv. 16b-17). Egli invece ha ricevuto il Vangelo "per rivelazione, - *di'apokalypseōs*" (a Dio «è piaciuto *rivelarmi* il suo Figlio»). A questo scopo Dio lo ha selezionato «fin dal seno della madre» e lo ha «*chiamato per grazia*». Il tema della vocazione, quindi, qui è esplicito. Tutto questo in vista dell'annuncio *ai pagani*. In Gal 2,7-8 Paolo esplicherà il carattere particolare di questa sua missione mettendo a confronto il suo mandato ai gentili con quello di Pietro ai circoncisi.

In Gal 1 l'evento di Damasco è "apocalisse" o "rivelazione" a Paolo del Figlio, quale centro assoluto della storia salvifica (Gal 1,16a). È "apocalisse" o "rivelazione" dell'Evangelo o buona notizia che riguarda Gesù, e che Paolo ha ricevuto non dagli uomini ma direttamente da Dio (v. 12). Poi, è chiamata all'apostolato totalmente gratuita (v. 15b) e in nulla meritata. È chiamata all'apostolato dei pagani, come quella di Pietro è chiamata all'apostolato dei circoncisi (2,8). È chiamata profetica perché descritta con le parole della vocazione di Geremia (Ger 1,5: «Prima di formarti nel seno materno ti conoscevo... ti ho stabilito profeta delle nazioni»), o, ancora più, con le parole della vocazione del Servo di Adonay (Is 49,1: «Il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fin dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome»).

d. Quarto testo: Filippesi 3,2-14

Nella serena lettera ai Filippesi che è la lettera della gioia (cf. le 15 ricorrenze di "gioia", e "gioire"), il cap. 3 è, invece, du-



Il Palazzo imperiale nel quale Ottaviano divise il regno tra Archelao, Erode Antipa e Filippo
Foto di Riccardo Aperti

ramente polemico contro missionari probabilmente cristiani, sostenitori della circoscisione. Nella replica contro di loro Paolo inserisce due allusioni a Damasco: nel v. 3,7 e nel v. 3,12.

La prima volta Paolo si confronta con il loro vanto: «Se qualcuno ritiene di potere confidare nella carne, io più di lui» (3,4). Paolo allora elenca prima tre motivi di vanto «nella carne» ereditati dalla nascita, e poi tre motivi di vanto conquistati personalmente: egli è

- a. circonciso l'ottavo giorno
 - b. israelita della tribù di Beniamino
 - c. ebreo da ebrei [= fedele alla cultura, alla lingua, allo stile di vita]
- a. quanto alla Legge, fariseo (= osservanza radicale della Legge),
 - b. quanto allo zelo, persecutore,
 - c. quanto alla giustizia [all'essere giusto davanti a Dio], irreprensibile.

All'inizio del v. 7 c'è un «*ma*» che segna la svolta del ragionamento e che introduce la prima allusione all'evento di Damasco: «... *ma* quello che poteva essere per me un guadagno l'ho considerato una perdita, *a motivo di Cristo*». Quel rovesciamento di valori è avvenuto a Damasco. La contrapposizione di guadagno e di perdita dice che a Damasco si è operato un capovolgimento di giudizio circa i privilegi storici e morali del giudaismo.

Passando a parlare del presente, Paolo conferma quella mutazione di prospettiva e la rafforza dicendo di considerare come *perdita e sterco* non solo i privilegi del giudaismo, ma "ogni cosa", di fronte alla conoscenza superiore o sublime di Gesù Cristo (v. 8). Lasciando perdere ogni altro valore, ora Paolo cerca di conquistare il Cristo, di sperimentare la potenza della sua resurrezione, e la comunione alle sue sofferenze «con la speranza di giungere alla resurrezione dai morti».

Con queste parole Paolo è passato a parlare del futuro, ed è passato al secondo confronto coi suoi avversari. Sembra che dal testo di *Filippesi* si possa ricavare che essi si consideravano già perfetti, pienamente salvati e partecipi della resurrezione di Cristo. Paolo, servendosi dell'immagine della corsa nello stadio, dice di sé invece di essere ancora impegnato nella corsa: «Non però che io abbia già conquistato il premio o che sia oramai arrivato alla perfezione. Solo mi sforzo di correre per conquistarlo». E aggiunge il secondo riferimento a Damasco scrivendo: «...perché anch'io sono stato *conquistato dal Cristo*» (v. 12).

In Fil 3 Damasco per Paolo in qualche modo, se si vuole, è conversione, perché

è capovolgimento di valori e di scelte morali. Per questo i Filippesi, che possono essere disorientati da un insegnamento nuovo e da modelli di vita sbagliati come quelli introdotti dagli avversari di Paolo, hanno un esempio nell'Apostolo. Egli infatti sente il bisogno di invitarli alla sua imitazione: «Fratelli, fatevi miei imitatori, e guardate a quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi» (v. 17). Il cambiamento di vita in Paolo è avvenuto *a motivo del Cristo* (v. 7) e a motivo della sublimità della *conoscenza di Gesù Cristo* (v. 8).

L'espressione significa probabilmente, come in Gal 1, la rivelazione del Cristo a Paolo per apocalisse. Dunque, Damasco è conoscenza (data gratuitamente e poi lentamente assimilata) del Cristo quale valore assoluto che relativizza i privilegi di Israele e, con essi, tutto il resto. Per Paolo l'evento di Damasco significa infine essere stato afferrato e conquistato dal Cristo, per cui ora, a sua volta, egli cerca di conquistare lui e la resurrezione.

2. L'evento di Damasco, sintesi

La ricchezza spirituale e storica dell'evento di Damasco è evidente anche dal linguaggio (o dai linguaggi, al plurale) cui Paolo ricorre per parlarne. Di volta in volta Paolo utilizza il linguaggio della vocazione profetica, delle teofanie, dell'apocalisse o rivelazione escatologica, della conquista militare o della vittoria sportiva,

della conversione o cambiamento nella scala dei valori.

Nei testi di Paolo l'insistenza sulla conversione morale, in ogni caso, non è così forte come nella nostra catechesi, nell'iconografia paolina, e come al 25 gennaio del nostro calendario liturgico. A Damasco Paolo non è un peccatore che ritrova i sentieri del bene: di sé stesso lui diceva infatti: «Quanto alla giustizia, quella che viene dalla Legge, [io sono] irreprensibile!» (Fil 3,6). Non è neanche una conversione da una religione a un'altra, perché Paolo considera Damasco come il momento in cui la sua fede di israelita giunge a maturazione e pienezza: si sente giudeo che fa il passo oramai necessario ad ogni giudeo. Tutt'al più, più che al cristianesimo Paolo si convertì dalla Legge mosaica *al Cristo*. Più che un convertito, Paolo fu un chiamato. E fu cercato da Dio più di quanto egli cercasse.

L'Apostolo scrive a distanza di circa 20-25 anni, e questo dice come anche a distanza di decenni l'incontro di Damasco fosse la sua stella polare, sia per capire sé stesso, sia per perseverare tra le difficoltà innumerevoli della sua corsa apostolica. Quello di Damasco fu l'evento che divise la vita di Paolo in due. Paolo stesso parla di quello che era prima e di quello che fu poi: dunque Damasco ha una assoluta centralità nella esistenza e nella teologia di Paolo. Davvero, dunque, la personalità di Paolo, il suo pensiero, le sue lettere, la sua travolgente corsa apostolica per tutta la mezzaluna mediterranea (voleva andare



Il tempio di Marte Ultore nel quale sostavano i prefetti e, fra di essi, Ponzio Pilato
Foto di Riccardo Aperti



Basilica di Santa Prisca all'Aventino, tradizionalmente legata ai romani Aquila e Priscilla
Foto di Riccardo Aperti

in Spagna, Rom 15,24.28)... si spiegano non a partire dal luogo di nascita, né dagli studi fatti alla scuola di un grande maestro del giudaismo, né dalla catechesi ricevuta dalle fervorose comunità delle origini, ma dall'incontro con Gesù Risorto. Un solo giorno ha segnato, illuminato e determinato tutta una esistenza.

Sempre di nuovo Paolo tornava all'evento di Damasco come alla segreta sorgente del suo apostolato e della sua perseveranza in

mezzo alle difficoltà apostoliche e personali, egli che scrive: «battaglie all'esterno, timori al di dentro» (2Cor 7,5)! Si richiama a Damasco quando lo criticano a Corinto e in Galazia, quando a Filippi qualcuno è subentrato a rovinare il suo lavoro apostolico, e quando qualcuno si vanta di titoli umani e di grandezze non vere. E soprattutto si richiama a Damasco quando gli vogliono negare il titolo di apostolo. Damasco è la sua risorsa inesauribile per superare scoraggiamenti,

incomprensioni, ostilità, debolezze ecc. e per rilanciare sé stesso nell'annuncio evangelico, nella fondazione di Chiese là dove il vangelo non era stato ancora annunciato (Rom 15,20), per lanciarsi alla conquista perfino dell'estremo occidente della Spagna...

Il pudore con cui Paolo custodiva questo suo personalissimo segreto, il riserbo e la discrezione con cui ne parlava quando era costretto a farlo, non precludono a noi la possibilità di gettare lo sguardo su quell'evento spirituale che ha lasciato un segno profondo nella storia cristiana e delle religioni. Ed è allora difficile non sentirsi invitati a tornare anche noi, sempre di nuovo, con il pensiero e con la preghiera, alla nostra vocazione, qualunque essa sia, come alla sorgente della forza e della luce di cui abbiamo bisogno nella battaglia della vita e del servizio al Vangelo. La nostra chiamata diventa allora anche per noi sorgente di giovinezza e di generosità, si conferma come baricentro della nostra vita, e come il punto di Archimede poggiando sul quale possiamo sollevare almeno il piccolo mondo in cui ci troviamo a vivere.

3. Appendice: sintesi delle ulteriori riflessioni al termine della relazione

Il prof. Biguzzi si è poi soffermato su quella che ha chiamato la "geografia apostolica di Paolo". Paolo si è recato subito, dopo l'incontro con il Cristo risorto, in Arabia. Il riferimento va, forse, ad Is 60, ai versetti nei quali il profeta parla dei nabatei, di coloro che abitavano i territori circostanti Petra. Essi sono citati dal passo di Isaia prima delle navi di Tarsis, in un contesto nel quale si fa riferimento a Madian, a Efa ed a Kedar. Paolo potrebbe essersi recato in quelle regioni per annunciarvi il vangelo, in obbedienza all'antica profezia.

Ma, una volta incontrate con ogni probabilità in Arabia le prime difficoltà, si rivolse verso occidente, inviato da Antiochia come secondo rispetto a Barnaba, che deteneva la suprema responsabilità della missione. L'evangelista Luca, negli Atti, improvvisamente però inverte i due nomi e parla di Paolo e dei "suoi accompagnatori". Evidentemente la leadership era passata da Barnaba a Paolo (At 13,13). In questo primo viaggio apostolico, comunque, Paolo visitò ed evangelizzò quello che si potrebbe chiamare l'"occidente minore", cioè centri di secondaria importanza, alcuni addirittura insignificanti.

È a partire dal secondo viaggio apostolico che Paolo si rivolse alle metropoli, alle capitali della provincia. Egli sceglieva alcune città e tutto lascia ritenere che, in esse, egli



*Il Tabularium ed il Tempio della Triade capitolina che Paolo vide
Foto di Riccardo Aperti*

abbia attuato quella che si può ben chiamare una strategia “della primizia”: sceglieva cioè alcune persone capaci, a loro volta, di continuare l’evangelizzazione in altre città e regioni. Proprio con il titolo di “primizia”, rispettivamente dell’Asia e dell’Acaia, vengono salutati Epeneto (Rm 16,5) e la famiglia di Stefana (1Cor 16,15). Piantata la primizia, Paolo poteva essere certo che sarebbe arrivato anche il resto del raccolto.

È nota, a questo riguardo, la vicenda di Colosse, Gerapoli e Laodicea, che Paolo non visitò mai, pur scrivendo delle lettere a quelle comunità. In quelle città si era, però, recato Epafra, che aveva ricevuto il vangelo da Paolo stesso. Similmente si può fare riferimento alle “case” di Ninfa o di Filemone (Col 4,15 e Flm 2), evidentemente luoghi di incontro della comunità e di annuncio del Cristo. Viene in mente il riferimento al vangelo di Marco, dove l’evangelista parla del contadino che può andare tranquillamente a dormire, perché, conoscendo bene il proprio mestiere, sa che il seme crescerà e porterà frutto.

Paolo arriverà a scrivere di “aver finito”, avendo evangelizzato “a cerchio” da Gerusalemme fino all’Illirico (l’odierna

Albania), non trovando così più spazio apostolico (Rm 15,19); egli aveva cioè piantato ovunque la primizia ed il vangelo poteva ormai compiere la sua corsa anche nei luoghi circostanti.

L’apostolo si pose in mente, allora, di raggiungere la Spagna; la penisola iberica è nominata due volte nella finale della lettera ai Romani (Rm 15,24 e 15,28). Non sappiamo se vi sia giunto (un recente convegno si è svolto in Spagna, precisamente a Tarragona, per cercare, ovviamente, di dimostrare che l’obiettivo era stato raggiunto).

Da Roma Paolo si aspettava probabilmente degli aiuti in denaro ed un traduttore per portare a compimento con efficacia la predicazione del vangelo fino all’estremo occidente. Si potrebbe ricordare qui un’antica espressione che recita: “gli altri vagavano, egli progrediva”! Viene spontanea la domanda: se avesse raggiunto la Spagna cosa avrebbe fatto poi? Forse, si può ipotizzare sulla linea del suo comportamento precedente, che si sarebbe recato ad evangelizzare l’Africa del nord.

Tutta questa fatica di evangelizzazione l’apostolo la sintetizza con l’espressione di Rm 15,16: “essere liturgo del Cristo fra le

genti”. Egli sapeva di adempiere il “servizio sacro”, portando l’annuncio cristiano, perché “le genti potessero diventare un’offerta gradita a Dio”.

Il prof. Biguzzi ha ancora paragonato la centralità del rapporto con Cristo nella vita di Paolo all’espressione che Francesco d’Assisi utilizzerà per descrivere la propria fede: essa è pubblica, ma, al contempo, è custodita con grande pudore: “Secretum meum mihi”. Paolo torna sempre ad attingere a quella fonte, quando ha un problema. Più volte accenna, come si è visto, all’incontro sulla via di Damasco, ma senza mai descriverlo compiutamente.

Riprendendo, allora, in estrema sintesi l’itinerario percorso nella sua relazione il prof. Biguzzi è tornato all’affermazione iniziale: Paolo ha una personalità complessa, ma non raccogliatrice. Egli ha piuttosto un centro che gli è servito per mettere in un ordine gerarchico tutti gli altri valori. L’incontro di Damasco – Paolo vi ritornerà fisicamente dopo l’Arabia, ma vi ritorna continuamente nello spirito – è veramente la chiave per comprendere la sua vita.

La chiesa, una compagnia affidabile: la quadripartizione del Catechismo della Chiesa Cattolica (II parte)

di mons. Andrea Lonardo

Proponiamo sulla nostra rivista la seconda ed ultima parte di un testo di mons. A. Lonardo sulla Chiesa nella catechesi. Si tratta della trascrizione dell'intervento preparato per il secondo dei due incontri di prefettura proposti dalla diocesi di Roma ai catechisti ed agli animatori della pastorale per l'anno 2007/2008. Il testo conserva lo stile di un'esposizione pronunciata a voce. La prima parte è già stata pubblicata nel numero 70-71 di *Catechisti nella città*. La relazione del primo incontro sul tema *Gesù è il Signore* è disponibile on-line sul sito www.ucroma.it

La quadripartizione del CCC e la sua prospettiva ecclesiale

Come introdurre nel cammino della catechesi a **vivere nella Chiesa, a sentire con essa, nella concretezza delle nostre parrocchie e comunità?** Per orientarci in questo tema è bene fare riferimento, innanzitutto, ad una impostazione teologica e pastorale che, pur essendo antichissima quanto la chiesa stessa, è stata posta nuovamente in luce dal magistero di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI e che traspare nella **struttura quadripartita del Catechismo della Chiesa Cattolica**¹.

Il CCC non è stato scritto per essere letto necessariamente in maniera *cursiva*, continuata, nella catechesi. È piuttosto **un testo da capire in profondità** ed al quale attingere per la propria formazione. Uno dei punti più qualificanti è proprio la sua struttura, perché questa quadripartizione non deriva da un ragionamento astratto, ma esattamente dalla concreta esperienza della vita della Chiesa.

Non è senza significato rendersi conto che quando si debbono presentare le differenti dimensioni della vita cristiana ci si trova in imbarazzo, proprio perché **non si è interiorizzata questa quadripartizione**. Sentiamo ripetere spesso, ad esempio, che una comunità cristiana ha come elementi costitutivi tre dimensioni che vengono indicate così: la Parola, la Liturgia, la Carità. Queste tre realtà sono veramente centralissime, ma se uno domanda in quale di esse debbono essere poste la riflessione sulle vocazioni e gli "stati di vita", oppure l'educazione culturale ed il rapporto con la scuola, o ancora la dimensione ecclesiale della vita cristiana si assiste ad un certo imbarazzo, perché non si sa bene dove collocarle in questo schema.

I manuali di catechistica presentano varie proposte di strutturazione delle dimensioni che debbono essere toccate dalla catechesi; anche le differenti esperienze di gruppi e movimenti ecclesiali cercano di orientarsi in questa questione. **La tripartizione Parola-Liturgia-Carità non viene negata, ma si cerca di arricchirla**, poiché si intravede che essa non è onnicomprensiva. Solo per fare un esempio di questa ricerca si può citare il caso del cammino neocatecumenale che presenta una triade formativa: alle dimensioni della Parola e della Liturgia si aggiunge, nel cosiddetto tripode, la Comunità.

Come orientarci fra queste diverse accentuazioni? Il CCC usa una strutturazione estremamente illuminante, complessa, ma al contempo semplice. Cerca di capire **come i cristiani antichi accompagnavano i catecumeni che volevano diventare cristiani**. Che itinerario si proponeva a chi chiedeva il battesimo?

Il catecumenato antico si era strutturato, secondo un processo che si potrebbe definire "naturale" e non deciso a tavolino, in **un cammino che contemplava quattro dimensioni** ed esse erano come **abbracciate dalla comunione ecclesiale, dal progressivo inserimento nella vita della Chiesa** – *quattro più uno* è lo slogan che potrebbe sintetizzare scherzosamente questa impostazione.

Così scrisse l'allora cardinal J. Ratzinger, nel presentare la riflessione che portò ad individuare la strutturazione più giusta per il CCC:

«[Quando si trattò di individuare la struttura del *Catechismo della Chiesa Cattolica*] alcuni erano dell'opinione che il *Catechismo* dovesse svilupparsi in una concezione cristocentrica, altri ritenevano che il cristocentrismo dovesse essere

superato dal teocentrismo. Finalmente si offrì alla nostra riflessione il concetto del Regno di Dio come principio unificatore.

Dopo una discussione serrata, arrivammo alla convinzione che il *Catechismo* non doveva rappresentare la fede come un sistema o come un qualcosa da derivare da un unico concetto centrale [...] **Dovevamo fare qualcosa di più semplice: predisporre gli elementi essenziali che possono essere considerati come le condizioni per l'ammissione al battesimo**, alla vita comunionale dei cristiani. Ogni musulmano conosce i principi essenziali della propria religione: la fede nell'unico Dio, nel suo profeta, nel Corano; la prescrizione del digiuno e il pellegrinaggio alla Mecca.

Che cosa fa di un uomo un cristiano? **Il catecumenato della Chiesa primitiva ha raccolto gli elementi fondamentali a partire dalla Scrittura: sono la fede, i sacramenti, i comandamenti, il Padre Nostro**. In modo corrispondente esisteva la *redditio symboli* – la consegna della professione di fede e la sua *redditio*, la memorizzazione da parte del battezzando; l'apprendimento del *Padre Nostro*, l'insegnamento morale e la catechesi mistagogica, vale a dire l'introduzione alla vita sacramentale.

Tutto ciò appare forse un po' superficiale, ma invece conduce alla profondità dell'essenziale: per essere cristiani, si deve credere; **si deve apprendere il modo di vivere cristiano, per così dire lo stile di vita cristiano; si deve essere in grado di pregare da cristiani e si deve infine accedere ai misteri e alla liturgia della Chiesa**.

Tutti e quattro questi elementi appartengono intimamente l'uno all'altro: l'introduzione alla fede non è la trasmissio-

ne di una teoria, quasi che la fede fosse una specie di filosofia, “un platonismo per il popolo”, come è stato affermato in modo sprezzante: la professione di fede è nient’altro che il dispiegarsi della formula battesimale. L’introduzione alla fede è essa stessa mistagogia: introduzione al battesimo, al processo di conversione, in cui non agiamo solo da noi stessi, ma lasciamo che Dio agisca in noi.

Perciò l’esposizione della professione di fede è strettamente connessa con la catechesi liturgica, è guida alla celebrazione dei misteri. L’introduzione nella liturgia implica anche l’imparare a pregare, e saper pregare significa imparare a vivere, implica di conseguenza il problema morale. [...] **Non senza nostra sorpresa emerse che in questa apparente giustapposizione di elementi si poteva riconoscere addirittura qualcosa di simile a un “sistema”; vengono presentati l’uno dopo l’altro: ciò che la chiesa crede, celebra, vive, prega»².**

Il CCC ripresenta queste quattro dimensioni, quasi come quattro colonne che reggono tutto l’edificio. L’*Introduzione* al *Compendio* le sintetizza in maniera molto chiara:

«**La prima parte**, intitolata “**La professione della fede**”, contiene un’opportuna sintesi della *lex credendi*, e cioè della fede professata dalla Chiesa Cattolica, ricavata dal Simbolo Apostolico illustrato con il Simbolo Niceno-Costantinopolitano, la cui costante proclamazione nelle assemblee cristiane mantiene viva la memoria delle principali verità della fede.

La seconda parte, intitolata “**La celebrazione del mistero cristiano**”, presenta gli elementi essenziali della *lex celebrandi*. L’annuncio del Vangelo trova, infatti, la sua risposta privilegiata nella vita sacramentale. In essa i fedeli sperimentano e testimoniano in ogni momento della loro esistenza l’efficacia salvifica del mistero pasquale, per mezzo del quale

Cristo ha compiuto l’opera della nostra redenzione.

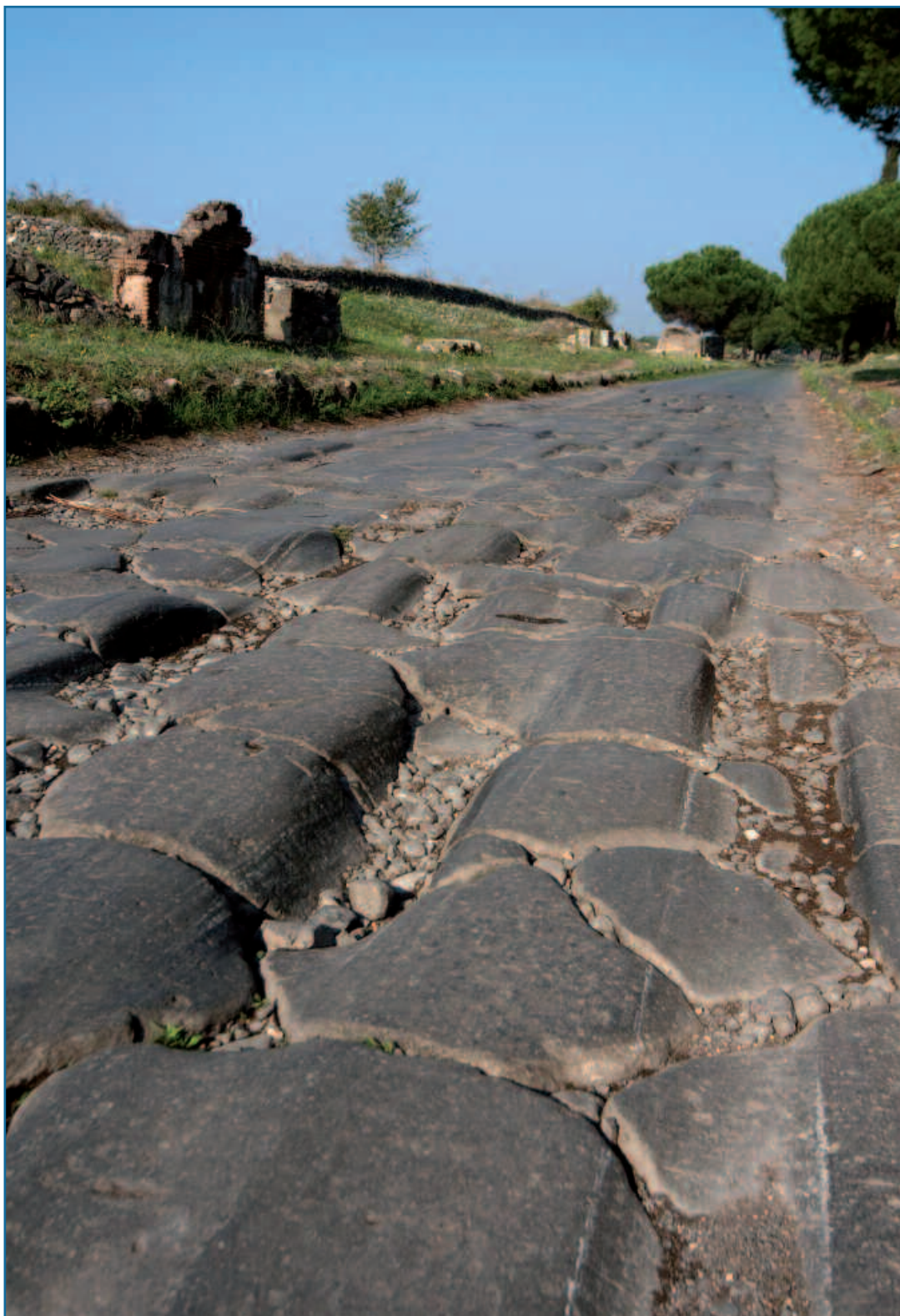
La terza parte, intitolata “**La vita in Cristo**”, richiama la *lex vivendi* e cioè l’impegno che i battezzati hanno di manifestare nei loro comportamenti e nelle loro scelte etiche la fedeltà alla fede professata e celebrata. I fedeli, infatti, sono chiamati dal Signore Gesù a compiere le opere che si addicono alla loro dignità di figli del Padre nella carità dello Spirito Santo.

La quarta parte, intitolata “**La preghiera cristiana: il Padre Nostro**”, offre una sintesi della *lex orandi* e col della vita di preghiera. Sull’esempio di Gesù, il modello perfetto di orante, anche il cristiano è chiamato al dialogo con Dio nella preghiera, una cui espressione privilegiata è il *Padre nostro*, la preghiera insegnata da Gesù stesso»³.

Vediamo queste dimensioni una per una: esse sono decisive per la vita cristiana che siamo chiamati ad educare e a far crescere.



Il Tevere, nel quale, secondo Tertulliano, Pietro battezzò
Foto di Riccardo Aperti



La via Appia antica, percorsa da Paolo e Luca alla volta di Roma
Foto di Riccardo Aperti

I dimensione. Educare alla fede nella sua verità e credibilità: la professione della fede

La prima parte del CCC aiuta a comprendere cosa vuol dire che Dio si rivela e spiega poi il *Simbolo della fede*. **Sin dall'antichità la Chiesa ha accompagnato chi chiedeva il battesimo in un cammino di formazione della fede**, nel quale la conoscenza del vero Dio e la fiducia in Lui dovevano corrispondersi.

Proprio perché Dio rivela il suo volto in Cristo è, infatti, possibile affidare a Lui la vita. La dimensione conoscitiva della fede e **l'abbandono fiduciale** vanno di pari passo. Non basta qui il semplice aspetto esperienziale. Si può essere fortemente coinvolti in una esperienza che si rivela poi falsa o dannosa. È necessario che l'uomo creda perché la rivelazione di Dio in Cristo è vera. L'affidamento al Signore e la preghiera che avvenga nella nostra vita la sua volontà traggono senso proprio dalla cer-

tezza che Egli ci ha amato in Cristo e che la sua via è il bene stesso.

Nel primo incontro di formazione degli animatori della pastorale nell'anno 2007/2008 la diocesi ci ha invitati a riflettere sul libro *Gesù di Nazaret* di J. Ratzinger – Benedetto XVI. Siamo partiti proprio dalle parole della seconda lettera a Timoteo «**So a chi ho creduto**» (2 Tim 1,12) ed abbiamo visto come tutto il *Simbolo di fede* non sia che lo sviluppo dell'affermazione «Gesù è il Signore»⁴.

Non ci soffermiamo ulteriormente su questa dimensione proprio perché abbiamo insistito su questa prima "colonna" nell'incontro precedente. Mi interessa qui solo **ribadire che un cammino di iniziazione alla fede non potrà non dare grande rilevanza a questa conoscenza di Dio e, conseguentemente, alla fiducia che merita, proprio perché ha quel volto che ci ha mostrato in Gesù.**

Nella catechesi, questo implica l'importanza che **le riunioni abbiano una qualità formativa** e che aiutino a cogliere tutta la verità e la bellezza della rivelazione di Dio, proseguendo la tradizione della Chiesa antica che consegnava il *Credo*, proprio come una tappa costitutiva del cammino, ed insieme ne spiegava il senso e la ricchezza.

In particolare nel cammino di immediata preparazione alla Cresima non possiamo trascurare la spiegazione del Credo. **Ma sempre, in ogni momento del cammino permanente di formazione, la catechesi deve tornare a riflettere sul Simbolo** e ad annunciarlo, perché la persona conosca e ami la propria fede.

II dimensione. La celebrazione del mistero cristiano: l'eucarestia ed i sacramenti al centro della comunione

La Chiesa, fin dalle origini, non ha solo spiegato la fede, ma ha pian piano introdotto le persone a vivere la liturgia. **La liturgia non compare alla fine del cammino**, al momento del battesimo, della cresima e dell'eucarestia, **ma tutta una serie di preghiere, di benedizioni, di celebrazioni hanno sempre accompagnato il cammino della catechesi**, anche di chi non era ancora battezzato. La seconda colonna è così costituita dalla celebrazione, dalla liturgia con tutti i suoi sacramenti. La seconda

parte del CCC tratta proprio di questa presenza di Cristo nella liturgia e nei sacramenti.

La Chiesa ha compreso fin dall'inizio che non è sufficiente spiegare qualcosa in una riunione, ma bisogna anche iniziare ai misteri del culto cristiano. Questo è evidente anche oggi, per chi ha un minimo di esperienza nell'iniziazione cristiana: un catechista sa benissimo che un bambino che non partecipa alla messa domenicale ha un cammino molto meno ricco di uno che invece vi partecipa. **Partecipare alle riunioni, ma non alle celebrazioni, impoverisce enormemente il cammino!**

Non si riesce a manifestare tutta la bellezza della fede semplicemente perché la si annuncia e la si spiega, bisogna anche celebrarla. Il bambino riceve tantissimo dalla partecipazione alla liturgia. e lo stesso vale per gli adulti.

Pensate a tutti i sacramenti ed all'intero anno liturgico: voi potete spiegare ore ed ore cos'è la confessione, ma fino a che la persona non si confessa non lo capisce fino in fondo. **Spesso si insiste molto sul concetto di esperienza come di un elemento costitutivo di una buona catechesi, ma si dimentica poi che esperienza non è solo organizzare un'attività, preparare un cartellone, interagire in gruppo, ma anche partecipare alla liturgia.**

La liturgia è una delle esperienze più grandi che la Chiesa ci dona di vivere. **La catechesi è esperienziale proprio perché ci fa partecipare alla liturgia della Chiesa e ci fa vivere i sacramenti!** Un bambino si confessa e da quel momento per lui è chiarissimo cos'è la confessione. Abbiamo appena vissuto, con la morte di Giovanni Paolo II, la consapevolezza che la confessione celebrata da tanti la prima volta quando erano ancora bambini non era stata un'esperienza insignificante: tanti che non si confessavano da anni si sono confessati nei giorni della morte del pontefice. Hanno capito di essersi trovati al cospetto di un evento grande ed hanno ricordato che era importante, proprio dinanzi alla morte di quell'uomo di Dio, tornare a confessarsi.

Questo è stato per tutti un evento di grazia particolare ed, insieme, un fatto naturale, anche se erano decenni che non si confessavano, perché avendo fatto da piccoli l'esperienza della confessione sapeva-

no benissimo cosa significava. Avevano vissuto una volta l'esperienza della Riconciliazione e non l'avevano più dimenticata, tanto che ne riemergeva l'esigenza.

Per questo la Chiesa ha capito che **il sacramento sta in mezzo tra la catechesi iniziale e la catechesi mistagogica**. Non ci si può limitare a "spiegare" il sacramento, affermando che lo si riceverà solo quando si sarà pronti. Non si è mai pronti per un sacramento, perché, se non lo si celebra, non si può capirlo! Bisogna celebrarlo, per capirlo. Sarà poi la catechesi mistagogica, cioè quella che conduce coloro che hanno già ricevuto i "misteri", ad approfondire poi quello che si è celebrato, perché lo si possa capire meglio dopo.

Così, si inizia spiegando - sapendo al contempo che non sarà mai possibile capirà del tutto finché non si sarà fatta l'esperienza sacramentale - si vive la celebrazione e si spiega poi cosa è avvenuto. **Capite bene come le due dimensioni della professione di fede e della celebrazione dei misteri siano coesenziali: non basta organizzare delle riunioni ricche di contenuti e spiegare, ma non basta neanche solo celebrare.** La Chiesa ha capito che le due dimensioni sono insostituibili e l'una non sarà mai completa se mancherà l'altra.

Si situa qui anche la questione della **centralità dell'eucarestia nella vita dei gruppi - penso, in particolare, all'esperienza dei gruppi degli adolescenti e dei giovani.** È solo la comune partecipazione all'eucarestia che fa capire che un gruppo cristiano non è simile ad una comitiva di amici, ma si radica in Cristo e chiede che si cammini verso di Lui e non solo gli uni verso gli altri. Gli adolescenti che camminano verso la cresima o che danno vita a dei gruppi dopo di essa, non avranno mai un



S. Paolo alla Regola, tradizionale residenza di Paolo in libertà vigilata, secondo la finale di Atti
Foto di Riccardo Aperti

cammino serio e stabile finché non saranno aiutati ad animare insieme la liturgia ed a trovare in essa il motivo del loro incontrarsi.

III dimensione. La fede che illumina la vita ed i suoi problemi: la vita in Cristo

La Chiesa non solo ha sempre spiegato chi è il Dio in cui crediamo, non solo ha sempre gradualmente introdotto i nuovi cristiani nella celebrazione, ma ha anche **accompagnato a vivere una vita confacente al vangelo, secondo i Dieci comandamenti e secondo il Comandamento dell'amore.** È la vita in Cristo. Così la terza parte del CCC si sofferma su cosa vuol dire vivere da cristiani e, quindi, spiega cos'è l'amore, cos'è la libertà, cos'è la coscienza, cosa sono i comandamenti. Così, già nell'antichità, la catechesi parlava del matrimonio, del furto, dell'avidità, dell'elemosina. Si chiedeva, infatti, ai catecumeni di cambiare vita.

Perché è importante l'espressione "la vita in Cristo"? Come essa aiuta a comprendere il valore del termine "carità" con la quale abitualmente si caratterizza la terza dimensione che segue la Parola e la Liturgia? Si sarebbe potuto intitolare questa terza parte con il semplice termine "amore", perché è vero che la carità è la sintesi dei comandamenti ed è il cuore della "vita in Cristo". Il rischio sarebbe stato, però, che usando semplicemente la parola *carità*, sarebbero venuti in mente immediatamente i poveri, ma si sarebbero facilmente dimenticati la famiglia, la scelta di uno "stato di vita", il lavoro, la politica, la cultura, l'università, ecc.

La spiegazione dei Dieci comandamenti e del Comandamento dell'amore **aiuta a vedere tutta l'ampiezza della vita in Cristo** che è carità verso i piccoli ed i bisognosi, ma è anche scoperta della propria vocazione, è anche amore della famiglia, è anche passione per la ricerca scientifica e la professione, ecc.

I Dieci comandamenti mostrano che **la fede cristiana diventa vita**. Quella fede che viene creduta nel Simbolo e che è celebrata nella liturgia, deve al contempo toccare la vita, parlare degli affetti, della sessualità, dello studio, delle scelte di vita. Altrimenti, non ha niente a che fare con l'esistenza concreta che viviamo e non manifesta la sua bellezza di fede nel

Dio che ama la vita ed aiuta i suoi figli a viverla in pienezza.

Pensate quanto questo è decisivo nel cammino di un gruppo di adolescenti, ma ancor più con gli adulti e le famiglie. Se in una pastorale dei giovani non si parla mai dell'affettività, dell'innamoramento, del valore dello studio e della ricerca, essi non possono che percepire la fede come una cosa astratta, che non tocca la loro vita. Avvertiranno subito che la catechesi resta al di fuori dei problemi che vivono. Se la fede non getta la sua luce su ciò che la scuola affronta, quei ragazzi cresceranno con una comprensione miope della fede e concluderanno che la scuola è una cosa e la fede un'altra. È nell'ordine della ricchezza della fede, invece, la comprensione che il cristianesimo si interessa alla vita, alla ricerca, all'educazione. E la fede **deve far comprendere qual è la parola nuova che la rivelazione ha da dire sull'affettività, sullo studio, sulla storia dell'uomo**.

Durante il convegno diocesano dello scorso anno, abbiamo ascoltato insieme un intervento del prof. Franco Nembrini, il quale ha raccontato della domanda che un giorno gli ha rivolto il figlio: **"Papà, ma noi siamo una famiglia normale?"** Egli chiedeva la conferma che la fede non era una fuga dalla vita, ma aiutava piuttosto a viverla in tutta la sua bellezza e profondità.

Lui, come padre, capì che in quella domanda c'era l'interrogativo su quale fosse la relazione tra la fede e le cose che i suoi figli vivevano ogni giorno; **c'era l'interrogativo se la fede portasse fuori dalla realtà**, in un mondo alienato, diverso rispetto a quello nel quale tutti viviamo **o se, piuttosto, conducesse a vivere più in profondità la vita**.

Qui si apre l'importante capitolo di **quanto la catechesi sappia toccare le tematiche centrali, non semplicemente di attualità, della vita delle famiglie, dei giovani, dei bambini**. Si apre anche la strada ad una catechesi che accompagni le riunioni con la testimonianza di adulti che raccontino della loro vocazione, con l'incontro con docenti che parlino della fede e della cultura, con il progressivo inserimento nel servizio verso l'oratorio, verso le missioni, verso le povertà del quartiere, verso la carità.

IV dimensione. L'iniziazione alla preghiera personale: il Padre nostro e la preghiera cristiana

La Chiesa antica non solo consegnava e spiegava il Credo, non solo celebrava, non solo aiutava a vivere una vita cristiana, ma anche **insegnava a pregare come cristiani**. Il momento che rendeva evidente questo era la **consegna del Padre nostro** nel cammino verso il battesimo. La IV parte del CCC riprende tutto questo e tratta della preghiera e della cura dell'interiorità, della dimensione spirituale del nostro cuore e del suo rapporto con Dio.

Il CCC manifesta così che la Chiesa deve anche oggi consegnare il *Padre Nostro* e la preghiera cristiana. Come si consegnano i sacramenti, come si consegna il Credo, come si consegnano i Comandamenti, **bisogna educare alla preghiera personale, alla cura dell'interiorità e della spiritualità, attraverso la preghiera**. Un bambino come un adulto deve imparare a pregare da solo e non esclusivamente quando è in compagnia del gruppo. Deve scoprire la gioia di addormentarsi ringraziando Dio e di alzarsi confidando nel Suo aiuto.

Questa quarta dimensione, questa quarta "colonna", non toglie, ancora una volta, importanza alla riunione, alle parole che il catechista dice, ma aiuta a comprendere che c'è un altro aspetto che è anch'esso insostituibile. Voi sapete bene che



*L'arco di Tito, testimone della distruzione del Tempio, posteriore alla lettera agli Ebrei che fu inviata a Roma
Foto di Riccardo Aperti*

la cura del silenzio e dell'interiorità è una delle difficoltà più grandi nel nostro contesto culturale, perché i genitori, in questa cultura dei *media*, non sanno più insegnare il raccoglimento, la concentrazione, la cura di sé.

È raro trovare un bambino che sappia ascoltare, che sappia stupirsi la notte delle stelle e che si fermi qualche minuto ad ammirarle. Noi siamo abituati, infatti, a riempire tutto di rumori e questo imparano i nostri figli. Figuriamoci se viene insegnato un silenzio che arriva a porsi al cospetto di Dio, nella propria camera o, in Chiesa, dinanzi al tabernacolo. **Eppure questo è decisivo; se non si lavora su questa dimensione, manca ancora una volta qualcosa di costitutivo.**

Il bambino che cresce in un mondo di immediatezza e di rumori, incapace di pensare, di raccogliersi, di attendere, di cercare di capire, **diventerà un giovane che brucia tutte le tappe**. Diventerà un ragazzo che, dopo un minuto che vede una ragazza, le dice: "Ti amo", dopo un'ora ci fa l'amore, dopo una settimana va a convivere, perché non saprà pensare, non sarà abituato a riflettere, a porre del tempo fra l'impulso e la decisione, non saprà amare il tempo dello stupore, dell'attesa, del ringraziamento.

La cura progressiva dell'interiorità lo aiuterà pian piano a porsi, invece, le domande belle e grandi e a saper aprire il cuore nella preghiera chiedendo a Dio: "Signore, ma tu che ne pensi?" L'interiorità è così un pilastro della vita di fede. Non è sufficiente stare insieme per essere credenti, bisogna anche imparare a stare da soli, ad essere soli con se stessi e con Dio.

A fondamento delle quattro dimensioni: l'iniziazione alla vita ecclesiale

Le quattro dimensioni, le quattro "colonne", sono però sostenute da colei che le propone ed accompagna a viverle, cioè **dalla Chiesa**. La catechesi introdurrà sì al Credo, alla liturgia, alla vita in Cristo, alla preghiera personale, ma farà tutto questo introducendo alla vita ecclesiale.

Un vescovo italiano ha recentemente scritto, con grande saggezza, che **il metodo della catechesi è la Chiesa**. La metodologia non è essenzialmente costituita dalle

complesse tecniche comunicative o dalle dinamiche interpersonali che noi possiamo e dobbiamo mettere in atto. Innanzitutto, piuttosto, si diventa cristiani perché si vive insieme ad altri cristiani e da essi si è generati alla fede. Dove manca la Chiesa non si riesce a diventare cristiani. È ciò che il *Documento di base* ha affermato, scrivendo che prima dei catechisti viene la comunità cristiana⁵.

La vita di gruppo, la relazione personale dei catechisti con ognuno, il rapporto con le famiglie di chi partecipa alla catechesi, il rapporto con i catechisti e gli animatori delle altre fasce di età, la comunione con tutta la parrocchia, momenti particolari come **i ritiri nei tempi forti e le esperienze dei GREST e dei campi estivi**, manifestano qui tutta la loro importanza.

Essi sono da vedere non come semplici attività isolate, ma come momenti che iniziano alla vita ecclesiale nella sua globalità, come concretizzazioni che fanno scoprire e vivere l'appartenenza all'unica Chiesa universale. Un catechista curerà con grande attenzione la riunione ed i suoi contenuti, ma **sarà anche l'animatore di questa vita ecclesiale**. Non sarà – come si dice a torto – l'amico di tutti, ma avrà cura del nascere di una relazione di vera fraternità fra tutti coloro che fanno un cammino di fede.

Una proposta di iniziazione cristiana che si affidi alla sola riunione non potrà esprimere tutta la ricchezza della vita cristiana. Dove, invece, ci sarà chi si dedichi ai bambini, ai giovani, agli adulti, **vivendo con loro questa trama di relazioni che è la quotidianità della vita ecclesiale**, molte cose cambieranno e si arricchiranno.

Possiamo vedere ancora solo un aspetto concreto di questa iniziazione alla vita ecclesiale, sottolineando come sia da cercare una via che sia insieme **accoglienza di tutti ed insieme reale proposta di un serio cammino cristiano**.

Spesso, nelle parrocchie, ci si domanda **come sia possibile andare incontro alle persone che bussano alla parrocchia, ma in realtà non sono ancora mature per un cammino di fede profondo e pienamente motivato**, ad esempio coloro che battezzano un bambino ed hanno una fede debole, basata sul ricordo di ciò che i loro genitori hanno fatto per loro, coloro che accettano che il figlio partecipi alla messa durante gli anni della catechesi ma non si lasciano coinvolgere in prima persona nella domenica cristiana, ecc. Dinanzi a queste situazioni ci si accorge che c'è un numero, anche se molto più piccolo, di persone, che invece appaiono più convinte. E ci si domanda, allora, se queste ultime non siano da privilegiare, trascurando le altre, perché almeno su queste si potrà contare.



Sullo sfondo San Pietro ed il luogo del martirio di Pietro e dei protomartiri romani
Foto di Riccardo Aperti

Viene talvolta la tentazione di suddividere i due gruppi quasi fossero due diverse comunità, la prima una chiesa di popolo, grande, numerosa, ma timida, non pienamente convinta e matura, e la seconda costituita invece da coloro che sono persone che sanno pregare, approfondire la fede, coloro che credono più profondamente, che vivono la carità. Alcuni affermeranno allora che i veri cristiani sono quelli convinti, presenti. E allora in parrocchia si daranno tutte le energie ai catechisti, ai componenti dei vari gruppi, e la parrocchia si incentrerà completamente su quelle persone che sono quelle che si impegnano di più. In questa situa-

zione chi arriverà nuovo per la prima volta, si sentirà fuori posto. **Nascerà il rischio che vengano trascurati tutti quelli che hanno una fede povera.**

All'opposto altri vorranno che si aprano le braccia a tutti, ma senza proporre loro un cammino serio, senza che si lavori alla **costituzione di un gruppo giovanile, di un gruppo di famiglie, di un gruppo di catechisti ben formati, di veri animatori di oratorio**, e così via. Qui la pastorale sarà per tutti, ma non ci sarà mai qualcuno che ne diventi protagonista ed educatore.

Questa tentazione di mettere queste due realtà in contrapposizione è assolutamente da fuggire e da combattere. Questa antitesi deve essere assolutamente superata. È necessario, piuttosto, mantenere ed, anzi accrescere, una relazione viva, forte, bella, tra il gruppo di coloro che sono molto disponibili ad un cammino di fede ed il numero di coloro che appartengono alla chiesa in maniera più debole e silenziosa.

Benedetto XVI ha scritto che sempre queste due facce della Chiesa hanno convissuto insieme e si sono fecondate a vicenda, senza mai elidersi, senza poter mai essere poste l'una senza l'altra, a meno di non distruggere il vangelo. La forza della fede di chi è profondamente convinto si manifesta proprio nel fatto che questa fede è loro donata perché porti luce agli altri. I gruppi

di coloro che sono più maturi nella fede - Benedetto XVI li ha chiamati una volta le "minoranze creative" - vivono veramente il vangelo se sentono come cristiani e fratelli loro affidati anche coloro che hanno poca fede, e li accolgono, e sono felici che ci siano, non facendoli sentire estranei. Anzi **la loro creatività ha senso proprio perché vivifica la debolezza degli altri.**

Se essi si sentissero, invece, gli unici cristiani, distruggerebbero il dono che hanno ricevuto, perché non lo metterebbero più a disposizione di tutti. Faccio un esempio concreto, che mi divertì - e mi preoccupò! - quando divenni parroco: in occasione della prima Pasqua vennero assegnate le letture per la veglia pasquale, ma alla fine della messa alcune persone mi fecero notare che la lettura dell'Esodo per la prima volta non era stata fatta dalla persona alla quale era stata sempre affidata negli anni precedenti! Risposi che ero arrivato da poco e non sapevo di questa "consuetudine", ma subito aggiunsi che non era certo questo lo spirito che doveva animare il servizio liturgico. Nella Chiesa non esistono mansioni che sono in eterno affidate all'uno o all'altro, anzi chi comprende il valore di un servizio ecclesiale, non ne diventerà padrone, ma si preoccuperà piuttosto di far maturare altri che possano svolgerlo a loro volta.

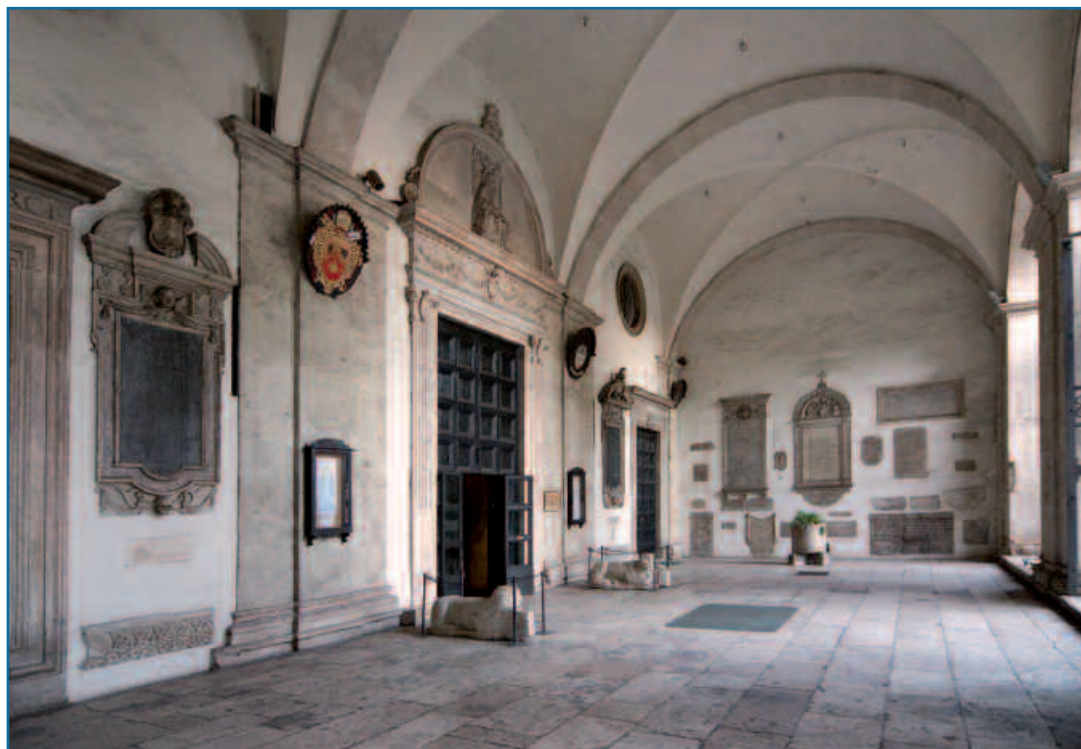
La forza della testimonianza di una persona consisterà proprio nel fatto che ogni tanto saprà **fare un passo indietro per far crescere un altro che impari a fare le cose al suo posto.** Una persona è veramente matura nella fede quando comincia a concepire il suo servizio non più come un possesso personale ed inalienabile, ma, in uno stile di accoglienza, si preoccupa sempre più che esso sia condiviso da altri.

È necessario che cresca ancor più nelle nostre parrocchie questo stile di fraternità, che si impari ad accogliere sempre più chi è debole nella fede per camminare insieme con lui, per accogliere sempre nuovi cristiani. Come ognuno di noi è stato accolto dalla Chiesa, così deve avvenire per ogni nuova persona che si affaccia alla ricerca del Signore. **I gruppi servono, anzi sono necessari, ma devono essere dei gruppi aperti, che guardano sempre lontano.**

Questo equilibrio che dobbiamo trovare non è una esigenza solo del tempo presente. Sempre, nella sua storia, la Chiesa ha



Il Carcere Mamertino, tradizionale luogo della prigionia di Pietro e Paolo
Foto di Riccardo Aperti



La basilica di S. Marco, sorta sulla Domus nella quale, secondo la tradizione, Marco scrisse il suo vangelo
Foto di Riccardo Aperti

cercato di mostrare come si debba proporre seriamente la fede ed, insieme, come si debbano accogliere tutti. Mi viene alla mente uno dei tanti momenti che ha visto il ripetersi di questa questione nei secoli: Sant'Agostino, dinanzi al persistere delle posizioni donatista, cioè di coloro che sulla scia di Donato non ritenevano più cristiani quelli che avevano tradito la fede dinanzi alle persecuzioni, si oppose loro affermando che erano come rane che gracchiavano ai bordi di uno stagno, dicendo di essere i soli cristiani, mentre Dio aveva annunciato che il suo regno avrebbe ab-

bracciato il cielo e la terra. Ed aggiungeva che il cristiano aveva **tre compiti: diventare santo, convivere con i peccatori, aiutarli a diventare santi!**

Voglio concludere con **alcune parole di d. Andrea Santoro**, martire della chiesa di Roma, che possono ulteriormente illuminare questa capacità di accogliere che è propria della Chiesa e che la deve sempre caratterizzare, anche nello stile di catechesi delle nostre parrocchie. Quando lasciò la parrocchia dei SS. Fabiano e Venanzio per partire missionario in

Turchia scrisse una lettera di ringraziamento rivolta a tutti coloro che avevano lavorato con lui in parrocchia, preti, collaboratori, suore, laici. Ma il suo ringraziamento non si fermò lì: alla fine, con delle parole bellissime, volle rivolgersi anche a tutti quelli che non aveva mai conosciuto personalmente:

«Ringrazio quanti non ho conosciuto perché mi hanno concesso di vivere accanto a loro e di amarli anche se a distanza. Sempre ho pregato per loro e sempre li ho pensati a me vicini, soprattutto la sera quando guardavo le finestre illuminate delle case e a messa quando, alzando il calice del sangue di Cristo dicevo: "questo è il calice del mio sangue, versato per voi e per **tutti** in remissione dei peccati". In quel "tutti" comprendevo proprio tutti, nessuno escluso. Nel mio cuore, andando via, porterò ogni persona conosciuta e non conosciuta della parrocchia: sono le pecorelle, i figli, i "pesciolini" affidati alla mia pesca e destinati alla rete del Regno di Dio»⁶.

Sono le parole di un parroco, ma penso che ognuno di voi ci si possa ritrovare come catechista, come animatore della pastorale. Dobbiamo coltivare uno sguardo che si rivolge, certo, a chi è fedele alle riunioni, agli incontri, alle celebrazioni, ma che va oltre, che giunge a tutte le persone, anche a quelle a noi sconosciute. Don Andrea Santoro li chiama i figli, i figli della parrocchia, i figli della chiesa, perché figli del Signore, affidati anch'essi alla nostra tenerezza, alla nostra attenzione, al nostro amore.

¹ D'ora in poi, CCC.

² J. Ratzinger, *Il Catechismo della Chiesa cattolica e l'ottimismo dei redenti*, in J. Ratzinger - Ch. Schönborn, *Breve introduzione al Catechismo della Chiesa Cattolica*, Città Nuova, Roma, 1994, pp. 26- 27. Già nelle conferenze sulla crisi della catechesi tenute a Parigi e a Lione nel 1983, intitolate *La trasmissione della fede e le fonti della fede*, l'allora cardinal Ratzinger si era così espresso: «[la struttura della catechesi] è prodotta degli atti vitali fondamentali della Chiesa, che corrispondono alle dimensioni essenziali dell'esistenza cristiana. Così è sorta nei tempi remoti una struttura catechetica che nella sostanza risale al sorgere della Chiesa, che è, cioè, altrettanto e persino più antica del Canone degli scritti biblici. Lutero ha adoperato questa struttura per i suoi catechismi altrettanto naturalmente quanto l'autore del *Catechismus Romanus*. Questo è stato possibile perché non si tratta di una sistemica artificiosa, ma semplicemente del compendio del materiale di cui la fede necessariamente fa memoria, e che riflette, insieme, gli elementi vitali della Chiesa: la professione di fede apostolica, i sacramenti, il Decalogo e la Preghiera del Signore» [citato in Ch. Schönborn, *Il Catechismo della Chiesa cattolica. Concetti dominanti e temi principali*, in J. Ratzinger - Ch. Schönborn, *Breve introduzione al Catechismo della Chiesa Cattolica*, Città Nuova, Roma, 1994, pp. 47-48].

³ Dall' *Introduzione* dell'allora cardinal J. Ratzinger al *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica*. È da notare una significativa corrispondenza di questa strutturazione con le quattro costituzioni conciliari del Vaticano II: la *Dei Verbum* corrisponde alla I dimensione, la *Sacrosanctum Concilium* alla II, la *Gaudium et spes* alla III, la *Lumen gentium* alla Chiesa stessa nella quale vengono proposte e vissute le quattro dimensioni; solo la IV "colonna" del CCC non ha uno specifico documento conciliare di riferimento. Anche il recente *Messaggio* del Sinodo dei vescovi sulla Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa, presentando l'immagine della Chiesa nella quale abita la Parola, facendo riferimento ai sommari degli Atti ripropone indirettamente la quadripartizione del CCC.

⁴ Cfr. su questo la relazione *Gesù è il Signore*, pubblicata sul sito dell'Ufficio catechistico www.ucroma.it

⁵ DB, *Il rinnovamento della catechesi*, 200.

⁶ Dalla Lettera di saluto di don Andrea Santoro a tutte le famiglie del quartiere nel lasciare la parrocchia dei SS. Fabiano e Venanzio per partire missionario in Turchia nell'anno 2000.

Continuare il cammino dopo la cresima: l'esperienza della parrocchia di S. Cipriano

di don Marco Ceccarelli

Presentiamo, in questo anno dedicato dalla nostra diocesi alla riflessione sull'educazione delle nuove generazioni, la proposta della parrocchia di S. Cipriano in Roma. Per ulteriori informazioni, immagini, video e canti, visita il sito del gruppo dei giovani della parrocchia di S. Cipriano www.laboratoriodellafede.it ed il sito del post-cresima <http://postcresima.laboratoriodellafede.it> Nella terminologia dell'esperienza che viene qui presentata si utilizza il termine "post-cresima" per indicare il "gruppo degli adolescenti"; esso precede il cammino del gruppo dei giovani che riceve il nome di "laboratorio della fede".

Sono don Marco Ceccarelli, vice parroco di S. Cipriano a Roma. In questa parrocchia mi è stato chiesto otto anni fa di dare vita ad una esperienza di post-cresima. Per un anno e mezzo siamo andati avanti molto stentatamente, perché i ragazzi che partecipavano erano sempre molto pochi. Nonostante ciò siamo stati costanti negli incontri settimanali, facendo anche alcune uscite domenicali. Di campi-scuola neanche a parlarne. Facemmo sì una specie di ritiro che comprendeva anche una notte fuori, con il risultato però che i catechisti stavano quasi per dare le dimissioni.

Piccole scelte utili

Le cose tuttavia ad un certo punto cominciarono a cambiare. Prima di descrivere i motivi più importanti di questo, voglio indicare alcune semplici scelte che ci hanno aiutato. Innanzitutto gli incontri che abbiamo fatto mensilmente con i genitori durante la preparazione alla cresima, dove si cercava di far capire quanto era importante per i loro figli continuare a frequentare la chiesa anche in seguito.

In secondo luogo lo spostamento della data della celebrazione della cresima. Si è visto che era più facile per i ragazzi essere invogliati a fare una esperienza di post-cresima se esso cominciava in qualche momento durante l'anno, subito dopo aver ricevuto il sacramento, piuttosto che a settembre dopo il lungo periodo estivo.

Inoltre si è rivelato utile che gli stessi catechisti che avevano accompagnato i ragazzi alla Cresima continuassero a seguirli anche nel post. Di fatto dopo un paio d'anni è apparso un primo vero gruppo di post-cresima.

La vita del gruppo si basa innanzitutto sull'incontro settimanale. Esso si svolge regolarmente, da settembre a fine giu-

gno, nello stesso giorno e alla stessa ora in cui i ragazzi frequentavano la catechesi per la cresima. Perché? Per il semplice fatto che, come sappiamo, i ragazzi d'oggi hanno tante attività pomeridiane.

Se avessimo detto: siccome il post-cresima è una cosa diversa dal catechismo – il che è vero – e quindi cambiamo giorno per l'incontro, quasi tutti ci avrebbero detto che non potevano venire perché avevano un altro impegno. Ma quell'ora in cui già si incontravano per la catechesi ormai era impiegata per tale scopo. Perciò chi voleva venire non aveva impedimenti.

Gli incontri

Negli incontri trattiamo delle tematiche, sempre alla luce della parola di Dio. In genere cominciamo con qualcuno dei dieci comandamenti. L'importante è coinvolgere attivamente i ragazzi nell'argo-

mento e portarli a vedere come la parola di Dio ha a che fare concretamente con la loro vita. Una delle esperienze più belle è stata proprio quella di vedere come i ragazzi non avessero alcun problema, anzi erano addirittura felici, di passare del tempo a riflettere sulla parola di Dio.

Di tanto in tanto lasciamo i dieci comandamenti e trattiamo argomenti come il rapporto con lo studio, le relazioni sentimentali, la vocazione, la castità, ecc. Ogni argomento richiede più incontri. Gli incontri non vengono mai saltati, per nessuna ragione. I ragazzi devono sapere che anche se non vengono per mesi, quando decidono di ritornare non hanno bisogno di chiedere se quella settimana ci sarà l'incontro. L'incontro c'è sempre e comunque.

Questo richiede, se possiamo dire così, una certa "ascesi" da parte di chi si dedica alla pastorale giovanile. È facile essere euforici quando i ragazzi sono numerosi e deprimersi quando sono in



*Piazza Navona edificata sullo stadio di Domiziano, l'imperatore di cui parla l'Apocalisse
Foto di Riccardo Aperti*

pochi. L'esperienza mi ha insegnato che non bisogna dare importanza a questo. I giovani sono molto instabili; e forse ad un incontro sono in trenta e al successivo sono in otto. O viceversa. L'importante è comunque che essi sappiano che lì c'è qualcosa per loro, e che non sono loro a condizionare il nostro lavoro.

Le uscite ed i campi-scuola

Un secondo momento della vita dei gruppi dopo la cresima è costituito dalle uscite domenicali. In passato cercavamo di farne una al mese - e non sarebbe male se si riuscisse anche qui a mantenere una certa regolarità. Si va in qualche località fuori Roma, anche se vicina, oppure più semplicemente ci si reca, soltanto al pomeriggio, a visitare uno dei tanti luoghi interessanti spiritualmente e culturalmente che Roma offre. È un momento di svago e di catechesi insieme.

Il terzo momento è quello dei campi-scuola. Anche se convincere i ragazzi a venire ai campi-scuola ed i genitori a mandarli è spesso una impresa più difficile che farli venire agli incontri, tuttavia occorre insistere. Penso infatti che se i ragazzi non ne fanno almeno una esperienza difficilmente rimangono nel post-cresima. Finora siamo riusciti a farli regolarmente sia d'estate che d'inverno; anche se qualche volta un po' ridotti; se non c'è alternativa, meglio solo quattro giorni che niente. Anche perché il tempo, come sappiamo, è relativo, e dipende sempre da come si sfrutta.

Il campo-scuola è sempre composto da due parti, una formativa e una ricreativa. Trattiamo una tematica attraverso un questionario, una discussione, delle catechesi e uno studio sulla Bibbia. Ci sono poi anche momenti di ritiro per sperimentare un po' cosa sia il silenzio - non ne hanno la più pallida idea! - e per le confessioni. Sebbene per me la parte formativa sia sempre stata quella più importante, negli ultimi tempi ho rivalutato anche quella ricreativa. Ho visto come i ragazzi d'oggi hanno bisogno di essere aiutati a giocare insieme. E per fare questo non basta dare loro un pallone per giocare a calcio o a pallavolo. Occorre organizzare dei giochi e "costringerli" - a volte è proprio così - ad interagire con gli altri attraverso il gioco.

Non abbiamo mai chiesto ai ragazzi di coinvolgersi in attività particolari, di volontariato o di catechesi. Da noi si cele-

bra la cresima, e quindi si comincia il post-cresima, in seconda media, all'età di dodici o tredici anni, e ci sembra prematuro proporre iniziative di questo genere. Però abbiamo visto che dopo un paio d'anni diversi di loro hanno voluto partecipare ad alcune missioni che abbiamo svolto con il gruppo giovani nelle scuole e in alcuni ospedali.

Una tradizione che nasce e che aiuta le generazioni successive

Ora in parrocchia possiamo dire di avere creato una tradizione, nel senso che ormai tutti, ragazzi e genitori, vedono che ci sono ragazzi che continuano a frequentare - volontariamente! - la chiesa anche dopo la cresima. Già questo serve a fugare quella diffusa idea per cui con la cresima finisce tutto. Ogni volta che i ragazzi vengono per la catechesi vedono che contemporaneamente in un'altra stanza ci sono quelli che due o tre anni prima di loro hanno ricevuto la cresima e adesso frequentano il post. Questo facilita il compito di invitarli a continuare.

Quali sono gli elementi chiave, le "strategie" per riuscire a formare e perseverare con un gruppo di post-cresima? Può darsi che ciò che funziona in una parrocchia non vada bene in un'altra. Può darsi. Ma, senza dubbio, occorre essere disposti a soffrire, perché in genere la pastorale giovanile è molto dispendiosa, in tutti i sensi, e avara di soddisfazioni. Ogni campo-scuola per esempio richiede tanta preparazione, sia per il prete ed ancora più per i catechisti che curano la parte ricreativa. E magari, dopo tanto lavoro, metà del gruppo nemmeno viene al campo-scuola. È anche rischiosa, perché comunque hai a che fare con minorenni, e la preoccupazione è maggiore che in altri settori.

Inoltre, dalla mia esperienza ho visto che la strada non è mai in discesa. Non si arriva ad un punto in cui uno può dire: oh, finalmente sono riuscito a realizzare una macchina che cammina da sola, o quasi, e io mi posso rilassare. È sempre invece un pedalare in salita, perché i ragazzi sono continuamente da seguire e da spronare. Anche dopo un campo-scuola meraviglioso, le cose non vanno mai avanti per inerzia. C'è sempre da pedalare, da faticare per stimolarli, per incoraggiarli. Ma è disposto a faticare e soffrire per qualcosa soltanto chi crede che quella cosa sia importante. Se uno crede e sa

che anche i ragazzi hanno bisogno di Cristo e Cristo vuole arrivare anche ai ragazzi, forse questa "fede" prima o poi sfonda nel cuore dei ragazzi stessi.

Non è necessario dunque avere chissà quale carisma alla S. Filippo Neri o alla S. Giovanni Bosco. Se c'è meglio. Ma se non c'è, Cristo c'è lo stesso e possiamo in qualche modo farne fare una esperienza ai ragazzi cosicché, quando vorranno sperimentare altre cose che appaiono loro più allettanti, si accorgeranno presto che ci sono più vantaggi a stare nella chiesa che altrove.

A questo proposito ricordo che mi colpì l'esperienza di una giovane che mi disse di essere tornata alla chiesa dopo vari anni di lontananza, anche se da piccola l'aveva frequentata. Quando le chiesi cosa l'aveva spinta a tornare mi disse: ho sentito fame, ho sentito un vuoto dentro di me che aveva bisogno di essere riempito. Allora mi venne in mente la parabola del figliol prodigo, quando dice che egli decise di tornare alla casa del padre perché stava morendo di fame. Ho capito allora che probabilmente tanta gente sente questa fame, questo vuoto, ma non sa dove andare a riempirlo. Quella giovane lo sapeva perché in precedenza aveva sperimentato qualcosa nella chiesa, come il figliol prodigo lo sapeva perché era già stato nella casa del padre. Così se i ragazzi fanno una esperienza di Cristo nella chiesa, anche se se ne andranno a cercare la felicità altrove, un giorno sentiranno quella fame e sapranno dove andare a saziarla.



Homepage del sito www.laboratoriodellafede.it

È in preparazione un sussidio, curato dall'Ufficio catechistico e dal Centro Oratori Romani (COR), per l'animazione della catechesi e dell'oratorio nella Settimana Santa 2009. Si intitolerà *Con Gesù vivo per sempre* e sarà a disposizione sul sito www.ucroma.it

Proporrà un itinerario che accompagnerà a vivere, con le modalità proprie dei bambini, la liturgia della Chiesa di ogni giorno della Settimana Santa.

La struttura seguirà ogni giorno la seguente scansione:

- presentazione di un momento di accoglienza
- una esperienza da vivere attraverso il gioco
- una proposta giornaliera di catechesi
- una serie di attività di gruppo legate al tema del giorno
- alcuni spunti per l'animazione liturgica da parte dei bambini e ragazzi
- giochi a tema
- piccoli impegni da proporre per proseguire a casa le attività comunitarie

Catechisti nella Città 72-73

Strumento di lavoro per la FORMAZIONE PERMANENTE e IL COLLEGAMENTO dei CATECHISTI ROMANI a cura dell'Ufficio Catechistico e Servizio per il Catecumenato della Diocesi di Roma
Piazza S. Giovanni in Laterano, 6 - 00184 ROMA
Tel. 06.69886301 - C.C. Postale n. 30214001

Direttore Responsabile: Angelo Zema
Editore: Diocesi di Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 138 del 11.4.94
Amministrazione: Piazza S. Giovanni in Laterano, 6

FOTOCOPOSIZIONE E STAMPA:
Tipolitografia Trullo s.r.l.

00148 Roma - Via delle Idrovare della Magliana, 173
Tel. 06.65.35.677 r.a. - Fax 06.65.35.976

Finito di stampare nel mese di Febbraio 2009

Convegni dei catechisti

- 28 marzo 2009, in Vicariato, alle 9.30

Creazione, salvezza e vita eterna: i motivi della speranza cristiana dinanzi alla realtà del male; proposte per la catechesi in estate

Formazione permanente dei catechisti (insieme a tutti gli operatori della pastorale)

Nelle prefetture si stanno svolgendo i due incontri di formazione permanente previsti dal Vademecum 2008/2009. Informazioni presso i propri Parroci. I due temi previsti sono:

- *Libertà, comandamenti e amore nell'educazione cristiana*
- *Creazione, salvezza e vita eterna: i motivi della speranza cristiana dinanzi alla realtà del male*

Catechisti del battesimo

- Lunedì 16 e 23 marzo, ore 20.00, presso il Pontificio Seminario Romano Maggiore
La catechesi battesimale e l'educazione cristiana nei primi anni dell'infanzia

Convegni estivi di formazione

- 4-6 settembre 2009
Convegno estivo di formazione per catechisti ed aspiranti catechisti

Corso sulla chiesa di Roma in età patristica da san Giustino a sant'Agostino

- 14 marzo 2009 (9.45-12.30)
Sant'Agostino in Campo Marzio: sant'Agostino ed il desiderio
- 23 maggio 2009 (9.45-12.30)
Sant'Aurea ed Ostia antica: sant'Agostino e la grazia

Eventi

- 16 maggio 2009 (15.30-19.00)
Festa dei cresimandi
- 6 giugno 2009 (9.30-17.00)
Giornata di spiritualità nei luoghi paolini di Roma

Catecumenato

- 28 febbraio 2009 (16.00), presso la Basilica di San Giovanni in Laterano
Celebrazione dell'Elezione e iscrizione del nome
- 29 marzo 2009 (16.00), presso il Battistero di San Giovanni in Laterano
Celebrazione del terzo scrutinio e consegna del Pater
- 19 aprile 2009 (16.00), presso la Basilica di San Pancrazio al Gianicolo
Deposizione della veste bianca
- 10 maggio 2009 (16.00), presso il Pontificio Seminario Romano Maggiore
Incontro per catecumeni e neofiti

Rivista "Catechisti nella città" e newsletter

È possibile ricevere la rivista "Catechisti nella città", espressione dell'Ufficio catechistico di Roma, facendone richiesta alla segreteria dell'Ufficio stesso.

È possibile iscriversi direttamente on-line alla newsletter dell'Ufficio catechistico, disponibile sul sito www.ucroma.it.